

FRASEOLOGIA ITALIANA BASATA SULL'USO: LESSICOGRAFIA DIGITALE PER APPRENDENTI TRA LA *FRAME SEMANTICS* E LA GRAMMATICA DELLE COSTRUZIONI

Riccardo Imperiale, Elmar Schafroth¹

1. INTRODUZIONE

Nel seguente articolo² verrà presentato un progetto di ricerca lessicografico-fraseologica³ le cui basi teoriche si fondano sulla Grammatica delle Costruzioni *usage-based* e sulla *Frame Semantics*. Per prima cosa si definirà il quadro teorico (capitolo 2) e poi si discuteranno i termini “sintassi interna” e “sintassi esterna” (capitolo 3). Nel capitolo 4, i metodi e i problemi di attuazione pratica saranno illustrati attraverso casi concreti.

Prima di iniziare, tuttavia, sarà opportuno fornire alcune spiegazioni sulla rilevanza e la genesi del progetto.

È noto che le lingue hanno un gran numero di unità plurilessicali più o meno “fisse”, la maggior parte delle quali sono chiamate *unità fraseologiche* (ad es. Skytte, 1988), *Phraseeme* (ad es. Burger, 2015), *Phraseologismen* (ad es. Fleischer, 1997) o *fraseologismi* (ad es. Giacoma, 2012), *set phrases* (ad es. Moon, 1998) o *idioms* (in senso lato) (ad es. Fillmore, Kay, O'Connor, 1988; Sinclair, 1991), ma anche *formulaic sequences* (Wray, 2002) o *usuelle Wortverbindungen* (Steyer, 2013). A questi *fraseologismi* – questo è il termine generico usato nel seguente articolo – appartiene un sottogruppo numericamente non insignificante, quello composto dalle cosiddette *espressioni idiomatiche* (ad es. Casadei, 1996), *frasi idiomatiche* (Dardano, 1996) o, comunemente, *modi di dire* (*ib.*), così come vengono chiamati in italiano⁴. Questo sottogruppo si caratterizza per il fatto che i suoi membri hanno un significato letterale (spesso inaccessibile) e lessicalizzato (anche “idiomatico”, “fraseologico” o “figurativo”) (Dobrovol'skij, Piirainen, 2009: 11 sg.), chiamato anche *non composizionale* (ad es. Casadei, 1996: 22; in inglese *non compositional* (cfr. Moon, 2007: 1045, o Norrick, 2007: 615), in quanto non può essere “ricostruito” (o almeno non facilmente) dai significati dei singoli componenti, come dimostrano le locuzioni idiomatiche (verbali) *dare del filo da torcere* o *menare il can per l'aia*. Poiché nella fraseologia inglese il termine generico “fraseologismi” si riferisce anche a combinazioni fisse che sono completamente composizionali (come ad esempio, *giorno e notte, andata a ritorno*), terminologicamente non sempre distinte dal sottogruppo delle locuzioni idiomatiche non composizionali, chiamate

¹ Heinrich-Heine-Universität, Düsseldorf.

² Ringraziamo Erica Autelli, Silvia Caravaggi, Delia Guido e Francesca Martulli per la revisione linguistica dell'articolo e per i loro commenti sul contenuto.

³ Si tratta di un progetto finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft della durata di tre anni (dal 2018 al 2021), al quale partecipano, oltre al direttore (E. Schafroth), il coordinatore del progetto (R. Imperiale), due dottorande (Tamara Blach, Francesca Martulli), tre assistenti ricercatrici (Delia Guido, Juliane Niedner, Anna Wolf), due lessicografe (Susanne Kolb, Luisa Giacoma), una consulente linguistica italiana (Sibilla Cantarini) e un informatico (Thorsten Scherff). La sovvenzione ammonta a 456.886 euro.

⁴ Qui si preferisce invece il termine *locuzione idiomatica* (*verbale*).

pure idioms in Norrick (2007: 617), citazioni come le seguenti devono essere intese come ‘tutto ciò che è fraseologico in una lingua’, cioè fisso e imprevedibile o idiosincratico (idiomatico o meno).

Ed è una quantità notevole:

it turns out that the idiomatic reaches into every nook and cranny of a language, so much so that it might not be outrageous to claim that just about everything in a language is idiomatic to a greater or lesser degree and in some way or other. If anything, it is the fully regular, the fully compositional, that is exceptional (Taylor, 2012: 71 sg.)

Anche Hausmann esprime questo concetto, e lo fa in un modo ancora più drastico, descrivendo con l'aggettivo *idiomatique* tutto ciò che è fraseologico:

[D]ans une langue étrangère presque tout est différent, presque tout est idiomatique. C'est le parallélisme qui est l'exception, non la spécificité (Hausmann, 1997: 284).

Nelle nostre lingue, quindi, abbiamo a che fare in larga misura con «konventionalisierte[n] Muster[n], [...] die durch wiederkehrenden Gebrauch geronnen sind» («schemi convenzionali che si sono coagulati attraverso l'uso ricorrente»). Queste *usuelle Wortverbindungen* (combinazioni usuali di parole) sono «autonome sprachliche Gebilde, denen als Ganzes eine Funktion in der Kommunikation zugeschrieben werden kann [und die] als Lexikoneinheiten abrufbar [sind]» («entità linguistiche autonome a cui nel complesso può essere attribuita una funzione nella comunicazione e che sono recuperabili come unità lessicali») (Steyer, 2013: 23).

Ed è proprio il loro valore comunicativo, arricchito da potenzialità pragmatiche e retoriche, che in genere va perdendosi in una lingua straniera per mancanza di competenza fraseologica⁵. Questo non vale solo per i fraseologismi che, per la loro struttura lessematica, sono già considerati come aventi un'anomalia semantica o un'incongruenza situazionale, cioè locuzioni idiomatiche come *to bark up the wrong tree* in inglese, *auf dem Holzweg sein* (letteralmente *essere sul sentiero di legno*) o *essere fuori strada*, chiamate *decoding idioms* da Makkai (1972). Ma vale anche per i cosiddetti *encoding idioms*, della cui idiosincrasia e spesso anche della loro idiomaticità i madrelingua sono inconsapevoli e che quindi a volte non sono nemmeno trattati nei dizionari, e di solito non vengono presi in considerazione nell'insegnamento delle lingue straniere. Si tratta di casi come, ad esempio, *di gran lunga*, ingl. *by far*, ted. *bei weitem*, o collocazioni parzialmente idiomatizzate come *to answer the door* o *an die Tür geben*, *aprire la porta*. L'obiettivo di una didattica e lessicografia delle lingue straniere deve quindi essere quello di dare maggiore risalto al significato dei fraseologismi nell'insegnamento delle lingue in generale e di descriverli in dizionari pedagogici o speciali in modo che possano non solo essere compresi, ma anche essere usati dal punto di vista semantico e pragmatico in modo adeguato nella comunicazione. Ed è proprio questo l'obiettivo a cui non ci si è ancora lontanamente avvicinati, perché i dizionari (convenzionali) non sono in grado di farlo.

Questa mancanza non può nemmeno essere attribuita alla lessicografia perché il lavoro di base per una tale sfida non è mai stato avviato. Questo include dati basati sui *corpora*

⁵ «Phraseologische Ausdrücke machen einen wichtigen Teil der pragmatischen Kompetenz von Sprechern einer Sprache aus, da sie kulturelle Werte, soziale Erwartungen und Sprechereinstellungen reflektieren können» (Finkbeiner, 2015: 140).

che mostrano come un fraseologismo si comporta semanticopragmaticamente in diversi contesti e contesti, ma anche quale portata formale esiste (omissione, modifica e scambio di costituenti, uso tipico delle cooccorrenze e delle valenze, ecc.). Ma da dove dovrebbero venire tutte queste conoscenze fraseologiche?

GEPHRI (Gebrauchsbasierte Phraseologie des Italienischen) svolge questo lavoro di base ed elabora i risultati sotto forma di dati digitali pubblicati secondo un'ideazione orientata alla *Frame Semantics* e alla Grammatica delle Costruzioni.

I destinatari del progetto sono tutti coloro che stanno imparando l'italiano in una fase avanzata, in particolare i madrelingua tedeschi che frequentano i corsi di laurea triennale e magistrale in italiano o che studiano per diventare insegnanti d'italiano, ma anche i parlanti italiani che sono interessati agli equivalenti tedeschi dei fraseologismi italiani, nonché gli insegnanti d'italiano nelle scuole superiori, traduttori, interpreti, editori che si occupano di lessicografia italiana, studiosi di italianistica, in particolar modo di linguistica italiana, e chiunque sia interessato e abbia una buona conoscenza dell'italiano.

2. QUADRO TEORICO

2.1. *Frame semantics*

Il primo impulso all'idea di raccogliere le conoscenze necessarie alla comprensione e all'uso attivo e accurato dei fraseologismi è venuto da un'esplorazione della *Semantics of Understanding* di Fillmore, che nel 1975 ha scritto quanto segue:

a sentence can only be fully interpreted if we know something about the *situation* in which it has been used; in many cases, then, understanding a sentence involves knowing the class of situations in which it could be appropriately uttered and knowing what *effect* it could be expected to have in that situation (Fillmore, 1975: 16; il corsivo è nostro).

Fillmore ha così affrontato esattamente ciò che mancava nelle precedenti descrizioni lessicografiche dei fraseologismi: il riferimento alla situazione nella quale l'espressione si usa e l'effetto di un'unità fraseologica o, più in generale, la fornitura di *verstehensrelevantem Wissen* (“conoscenze rilevanti per la comprensione” o “sapere epistemologicamente rilevante”) (Busse, 2012). Secondo la semantica dei *frame* di Fillmore, questa conoscenza (linguistica, enciclopedica, esperienziale e sociale) può essere presentata in modo tale da essere illustrata e strutturata in una sorta di “quadro” cognitivo:

In Frame Semantics, a linguistic unit, here, a word [...] *evokes* a frame. That frame is the structure of knowledge required for the understanding and appropriate use of lexical items or phrases (Fillmore et al. 2003, 2; Hervorhebung im Original).

In un tale “Wissensrahmen” (quadro epistemico) (Busse, 2009) sono rappresentati quegli elementi di conoscenza che sono attivati (evocati) da espressioni linguistiche.

Sprachliche Bedeutungen sind das Ergebnis dieses Aktualisierungsprozesses. Bedeutungen haben demnach keinen atomaren Charakter; sie bestehen [...] aus einem Geflecht von Wissens-elementen, das im Sprachverstehensprozess auf Hintergrundwissen erschlossen („inferiert“) wird (Busse, 2009: 85).

Per fare un esempio dal campo della fraseologia: dicendo una frase come *Con i suoi continui rimproveri mi ha mandato in bestia*, in un interlocutore di madrelingua italiana viene evocato il *frame* della rabbia. Questo è caratterizzato da una serie di elementi di *frame* (ruoli semantici), alcuni dei quali possono essere considerati *costitutivi* (*elementi core frame*), altri *non costitutivi* (*elementi non-core frame*) (cfr. FrameNet). Gli elementi costitutivi del *frame* analogico in FrameNet (*annoyance*) sono EXPERIENCER, EXPRESSOR (ad esempio, mimiche, gesti, reazioni fisiche o linguistiche), STATE, STIMULUS e TOPIC. In altre parole, una descrizione lessicografica della locuzione idiomatica *mandare in bestia qcu.* dovrebbe considerare questi ruoli semantici essenziali così come inteso da FrameNet. Anche i ruoli semantici non costitutivi come CIRCUMSTANCES, DEGREE, EMPATHY_TARGET (in fin dei conti, il destinatario a cui è rivolta la rabbia), EXPLANATION, MANNER e TIME possono rappresentare ulteriori elementi di conoscenza nel processo di comprensione del fraseologismo. Alcuni di questi elementi del *frame* illuminano la dimensione pragmatica, compresi i contesti tipici, del fraseologismo (ad es. CIRCUMSTANCES, EXPLANATION, EMPATHY_TARGET).

I fraseologismi (e naturalmente i lessemi) del medesimo *frame* possono essere descritti allo stesso modo. Inoltre (in FrameNet) ci sono informazioni sulla semantica e la valenza. Poiché in FrameNet sono stati assegnati diversi lessemi ad uno stesso *frame* e vengono mostrate le relazioni tra più *frame*, il progetto di Berkeley non è solo un dizionario con componenti semasiologiche, ma viene considerato anche un thesaurus per via dei riferimenti onomasiologici (Fillmore *et al.*, 2003: 1).

2.2. GEPHRI e FRAMENET a confronto: differenze e similitudini

Il progetto GEPHRI si intende come implementazione di teoremi e metodi centrali della Grammatica delle Costruzioni (vedi capitolo 2.3) e della *Frame Semantics*. Tuttavia, si è dovuto scendere a compromessi al fine di renderlo agevolmente accessibile agli utenti. Questi compromessi sono brevemente riassunti di seguito.

In primo luogo, tuttavia, verranno delineate le **somiglianze** con la semantica dei *frame* di Fillmore. L'idea di base del *frame* come quadro di conoscenza cognitiva, concepito come modello di descrizione linguistica, viene mantenuta in GEPHRI. Si tratta di una struttura lessicografica, qui chiamata *fraseoframe*, che descrive i fraseologismi sulla base di costituenti strutturali *frame*-semantici, i cosiddetti *slot*, *filler* e *default values* (cfr. Barsalou, 1992: 158 s.; Ziem, 2008: 13, 266 sgg.). Gli *slot* si riferiscono agli aspetti rilevanti della conoscenza, ovvero categorie descrittive quali “significato”, “valenze grammaticali e lessicali”, “caratteristiche della sintassi interna ed esterna”, “funzione illocutiva”. I *valori standard* riguardano le conoscenze da attendersi, in quanto possono essere estratte principalmente dai dizionari; i valori di riempimento concreti (*filler*) corrispondono alle conoscenze acquisite dall'uso della lingua autentica attraverso l'analisi linguistica del *corpus*. La rappresentazione di questi costituenti strutturali avviene sotto forma di assegnazioni formate da attributo-valore (vedi capitolo 4)⁶.

⁶ Tuttavia, la decisione di utilizzare questo metodo di rappresentazione non è in alcun modo accompagnata da un impegno ad adottare approcci della Grammatica delle Costruzioni basati sull'unificazione. Il fatto che la questione dell'eredità delle costruzioni non sorga in questo contesto – GEPHRI non si considera un “constructicon” (cfr. Herbst, [2017b]) – non significa che una descrizione dei fraseologismi sotto forma di matrici di valori e attributi contraddice l'approccio cognitivo basato sull'uso praticato in GEPHRI (cfr. Ziem, Lasch, 2013: 198).

Un'altra caratteristica comune a FrameNet è la concezione di GEPHRI come dizionario semasiologico e thesaurus onomasiologico, nel senso che le 600 locuzioni idiomatiche trattate nel progetto di Düsseldorf e scelte dopo analisi di frequenza basate su *corpora* e discussioni circa il loro uso corrente tra i madrelingua, vengono assegnate a campi semantici (simili ai frame). Inoltre vengono indicati riferimenti onomasiologici ad ulteriori fraseologismi (che attivano lo stesso frame) e anche a lessemi dello stesso campo semantico. Per rimanere fedeli all'esempio precedente *mandare in bestia qlcu.* – rimanda a *dare ai/ sui nervi a qlcu.*; *dare fastidio a qlcu.*; *far arrabbiare/ incazzare qlcu.*; *far girare le palle a qlcu.* (volg.); *far incazzare come una belva/ bestia qlcu.*; *far perdere il controllo/ la testa/ pazienza a qlcu.*; *far vedere rosso a qlcu.*; *far salire il sangue agli occhi/ al cervello a qlcu.*; *far saltare i nervi a qlcu.*; *far venire/ saltare la mosca al naso a qlcu.*; *fare uscire di senno qlcu.*; *fomentare la collera di qlcu.*; *mandare su tutte le furie qlcu.*; *rompere le palle/ scatole a qlcu.* (volg.); *exasperare, imbestialire, irritare, molestare, provocare, stuzzicare qlcu.* (tratti da Feroldi, Dal Pra, 2011).

Una delle **differenze** è che FrameNet non tiene conto dei fraseologismi; inoltre GEPHRI si riferisce a *campi semantici*⁷, non a frame. Ciò è dovuto principalmente al fatto che i 1224 fotogrammi raffigurati in FrameNet (stato 1.4.2019) sono molto eterogenei e non possono essere assegnati a nessun tipo di gerarchia onomasiologica, per non parlare di una tassonomia concettuale. I frame stessi appaiono aleatori, per quanto riguarda la loro distribuzione dei contenuti, e ricordano per la loro designazione a volte piuttosto la terminologia degli atti linguistici (*speech acts*). L'incoerenza è espressa, ad esempio, dal fatto che il frame *Complaining* è contenuto, ma non il frame *Criticize* o *Reproach*. Inoltre, una rigorosa suddivisione in elementi costitutivi e non costitutivi e la loro nomenclatura non favorirebbe una piattaforma lessicografica rivolta principalmente agli studenti.

In più, il principio strutturale dei ruoli semantici (elementi del frame) non può essere applicato ai fraseologismi in linea di massima, poiché questi possono variare pragmaticamente a seconda della situazione della comunicazione (parlante, ascoltatore o terzo) e i ruoli semantici non potrebbero essere identificati (e annotati) per ogni fraseologismo. Sarebbe quindi difficile applicarli ad una locuzione come *venire a galla*, perché in tal caso non vi è né un AGENTE, PAZIENTE, BENEFICIARIO, ESPERIENTE, né un RICEVENTE o una LOCALITÀ (al massimo una DESTINAZIONE).

Per ragioni di rappresentabilità, facilità d'uso e per ragioni concettuali fondamentali, GEPHRI si astiene quindi dall'implementazione lessicografica dei ruoli semantici⁸ e anche

⁷ La divisione in campi semantici, in definitiva in termini chiave significativamente strutturati gerarchicamente, rappresenta il tentativo di inserire la sistematica nella classificazione semantica del contenuto dei fraseologismi, una sistematica che manca in FrameNet. Nella storia della lessicografia, ci sono già stati diversi tentativi di creare un tale sistema concettuale onomasiologico (per il vocabolario stesso). Nella lessicografia inglese, si pensi al Thesaurus di Roget (1856) o al "Historical Thesaurus" dell'OED, "a taxonomic classification of the majority of senses and lemmas". Per il tedesco, oltre al vocabolario di Dornseiff per argomento (1934, 2004), merita particolare menzione Schemann (2012) (per i fraseologismi). Per il francese, Bárdosi (2017: 116-125) fornisce una panoramica dei dizionari onomasiologicamente strutturati. È nota anche la classificazione onomasiologica dei termini nella FEW e in Hallig, Wartburg (1963). In GEPHRI si fa un'approssimazione alla terminologia di Bárdosi, Ettinger, Stölting (2003), che a sua volta si basa su Bárdosi (1986). Tuttavia, questa disposizione viene estesa in base alle necessità. Un esempio (tradotto dal francese in italiano): il campo semantico di L'UOMO, IL SUO MODO D'AGIRE E IL SUO COMPORTAMENTO con i termini chiave (cioè sottocategorie concettuali utilizzate nel progetto): RAPIDITÀ D'AZIONE / PRECAUZIONE, VIGILANZA / RESPONSABILITÀ / INDIFFERENZA / MINUZIOSITÀ / ESAGERAZIONE / ABILITÀ, GOFFAGGINE (cfr. Bárdosi, Ettinger, Stölting, 2003: 2). Per l'italiano si segnalano il lavoro compiuto da Tullio De Mauro e dai suoi allievi sulle "polirematiche" – cioè le liste EULOGOS estratte dal *corpus* LIP (Lessico Italiano Parlato) e poi integrate nel GRADIT – e le opere più recenti e specifiche di Urzì (2009), Russo (2010), Lo Cascio (2012) e Tiberii (2012).

⁸ Anche lo stato teorico dei ruoli semantici non è indiscusso. Cfr. Davis (2011) e Wunderlich (2006: 20): «Semantic roles characterize the function of the participants in the event denoted by the verb, and thus

dall'assegnazione dei fraselogismi ad atti linguistici (cfr. cap. 4.3), il che non sarebbe fattibile a causa dello scarso inventario dei tipi di atti linguistici e della frequente combinazione di essi nel caso di locuzioni idiomatiche verbali (ad es. *commissivo* e *direttivo*, o *assertivo* ed *espressivo*) (cfr. Finkbeiner, 2015: 18 sgg.).

Ciò che rimane nell'ambito della *Frame Semantics*, tuttavia, è la pretesa di rappresentare le conoscenze linguistiche rilevanti per la comprensione che possono essere derivate dalla descrizione degli attori, dei contesti e degli effetti di un fraselogismo, ma senza mettere in gioco la categoria dei ruoli semantici. Il concetto del progetto prevede invece una struttura descrittiva meno rigorosa (cioè non segue lo schema *costitutivo* vs. *non costitutivo*, ma che si realizza secondo le caratteristiche e le restrizioni d'uso che risultano dalle analisi di contesto).

Le aree in cui GEPHRI intraprende percorsi diversi da FrameNet sono le *valenze lessicali*, le *cooccorrenze* e le *collocazioni* della “sintassi interna” e le caratteristiche della “sintassi esterna”, inoltre una *descrizione del significato*⁹ legata al *contesto* e strettamente basata sui *corpora*, una differenziazione sottile delle *funzioni illocutive* e l'inclusione del *quadro situazionale*, di peculiarità specifiche del *registro* e di *istruzioni didattiche per l'uso* (capitolo 4). Tutte queste categorie descrittive vanno ben oltre quanto mai raggiunto da una fraseologia lessicografica e nella loro pretesa di completezza sono dovute soprattutto ad approcci della Grammatica delle Costruzioni, che sono oggetto di quanto segue.

2.3. Grammatica delle Costruzioni

Da quando la Grammatica delle Costruzioni e la fraseologia sono entrate in dialogo (cfr. Feilke, 2007; Dobrovolskij, 2011; Rostila, 2011; Herbst, 2015; Schafroth, 2015; Ziem, 2018), non solo è cresciuto l'interesse per l'idiosincrasia e l'idiomaticità nella lingua (cfr. ad es. González-Rey, ed. 2015) ma è emersa anche una maggiore consapevolezza della “fissità” del linguaggio (cfr. ad es. Stumpf, 2015; Steyer, ed. 2018). Anche l'idea del confine fluido tra lessico e sintassi è in forte espansione da diversi anni (cfr. Langacker, 2000; Stathi, 2011; Masini, 2016; Steyer, ed. 2018; Mellado Blanco, Mollica, Schafroth eds. (in stampa)), soprattutto per quanto riguarda la produttività di modelli fraseologici (cfr. il convegno Europhras del 2019 a San Giacomo di Compostella su “Productive Patterns in Phraseology”). Infine, sono state avviate riflessioni proficue sulle possibilità di applicare la Grammatica delle Costruzioni alla didattica delle lingue straniere (De Knop, Gilquin, 2016; Herbst, 2017a) e di collegarla ad aspetti del multilinguismo (Erfurt, De Knop, 2019).

Va sottolineato ancora una volta che la Grammatica delle Costruzioni, più di altri approcci linguistici precedenti, ha creato la consapevolezza di *che cosa* – e *quanto* – in una lingua sia idiosincratico o idiomatico. Questo corrisponderebbe alla prima definizione di *construction* di Goldberg¹⁰. Non solo le idiosincrasie fanno parte del sapere linguistico, ma anche combinazioni lessicali frequenti e cognitivamente consolidate in sé, indipendentemente dalla questione della loro composizionalità, come Goldberg chiarisce

depend on the semantic content of the verb. Consequently, there are at least so many semantic roles as they are verbs, or small semantic subclasses of verbs».

⁹ A nostro avviso, il fatto che le descrizioni di significato in GEPHRI funzionino con tratti semantici (cfr. capitolo 4.2.1) non contraddice l'ideazione del progetto orientata alla *Frame Semantics*.

¹⁰ «Any linguistic pattern is recognized as a construction as long as some aspect of its form or function is not strictly predictable from its component parts or from other constructions recognized to exist» (Goldberg, 2003: 219).

in una successiva precisione della sua definizione¹¹. La Grammatica delle Costruzioni sostiene che tutto il sapere linguistico consiste in costruzioni «collegate e organizzate in una rete finemente intrecciata sia nella forma che nel contenuto» (Ziem, Lasch, 2013: 202, la traduz. è nostra) e sottolinea il ruolo fondamentale dell'uso della lingua. Poiché le locuzioni idiomatiche verbali in particolare sono soggetti a notevoli variazioni a livello formale e di contenuto, la questione del consolidamento linguistico-cognitivo (cioè dell'*entrenchment* di *type* e *token*) gioca un ruolo importante nel potenziale di variazione di una costruzione. La descrizione completa delle “istanze” (posizioni aperte) di una costruzione è un'idea centrale della Grammatica delle Costruzioni, di cui ci appropriamo in GEPHRI. Perché non solo le istanze, che sono date dalla struttura argomentale di un fraseologismo, sono soggette a variabilità, ma come si può vedere di seguito (cap. 4.1.1), lo spettro di posizioni aperte che possono essere riempite lessicalmente è molto più ampio¹².

As soon as we look at the well-known phenomenon of variation in idioms, however, the constructionist approach has additional explanatory power (Herbst, 2015: 2).

La cosa decisiva è che devono essere descritti *tutti* i livelli linguistici di una coppia “forma-significato”¹³, compresi quelli spesso trascurati in fraseologia, cioè il livello prosodico, sintattico, pragmatico e persino (eventualmente) il livello funzionale discorsivo.

Tuttavia, ciò che la Grammatica delle Costruzioni non ha realizzato quasi mai (cfr. Ziem, Lasch, 2013: Parte IV) sono più ampie e sistematiche applicazioni di ricerca pratica per un tipo di costruzione. Siamo quindi interessati alla **modellazione lessicografica olistica** delle **locuzioni idiomatiche verbali**, esemplificata in italiano, con un'ulteriore prospettiva contrastiva.

GEPHRI attua quindi i seguenti principi costruzionali:

- Il sapere linguistico poggia strettamente sull'uso della lingua corrente, motivo per cui tutte le analisi sono rigorosamente basate sui *corpora*.
- L'importanza della dimensione pragmatica del frasema (Fillmore, Kay, O'Connor, 1988) assume un ruolo centrale.
- La variazione viene rilevata a tutti i livelli di forma e di contenuto, prestando particolare attenzione alla descrizione di *type* emergenti (o che stanno emergendo) e a *token* frequenti e salienti.
- Intendendo una costruzione come coppia forma-significato, sono sistematicamente indagate tutte le proprietà di entrambi i livelli (principio olistico), cfr. Croft, 2001: 18.

¹¹ «Patterns are stored as constructions even if they are fully predictable as long as they occur with sufficient frequency» (Goldberg, 2006: 5).

¹² Stumpf (2015b: 13) include anche i circostanti avverbiali di luogo e di modo. Così, la locuzione idiomatica tedesca *Fuß fassen* (*mettere radici*) ha spesso un complemento avverbiale di luogo (*irgendwo Fuß fassen*, it. *mettere radici da qualche parte*).

¹³ Per essere più precisi, una *costruzione* è «l'associazione convenzionalizzata di una forma e di una funzione, dove con funzione si intende informazione di natura sia semantica che pragmatico-discorsiva» (Masini, 2016: 20).

Figura 1. La struttura simbolica di una costruzione secondo Croft (2001: 18) prevede la descrizione dei piani di forma e di contenuto

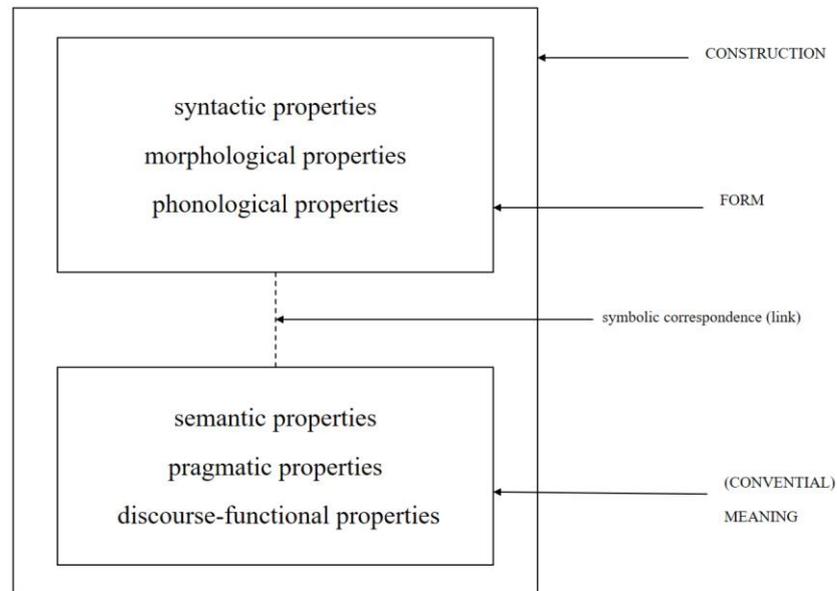


Figure 1: The symbolic structure of a construction (Croft 2001: 18)

3. SINTASSI INTERNA E ESTERNA

I due termini *sintassi interna* e *sintassi esterna* non devono essere confusi con quello che nella letteratura fraseologica viene denominato *valenza interna* ed *esterna*. Per esempio, Burger (2015: 98 sgg.) intende per la *valenza interna* i complementi lessicalmente specificati di una locuzione idiomatica verbale, come *un bottone* in (1) e *la polvere* e *negli occhi* in (2):

- (1) [Soggetto] *attacca un bottone* [complemento di termine]
- (2) [Soggetto] *getta la polvere negli occhi* [complemento di termine]

Stumpf (2015a: 219; 2015b: 6 sgg.) sottolinea giustamente che il concetto di valenza non è giustificato in questo caso, poiché *un bottone*, *la polvere* e *negli occhi* non costituiscono *slot* sintattici. È vero che secondo la grammatica valenziale *un bottone* in (1) e *la polvere* in (2) sono complementi oggetto e *negli occhi* in (2) un complemento indiretto (complemento di moto a luogo). Si tratta però di complementi lessicalmente specificati che permettono solo variazioni a livello di gioco di parole performativo, per lo più occasionale (ad es., secondo *itTenTen16*, *attaccare un {interminabile, asfissiante, ecc.} bottone a qlcu.*; *gettare fumo e polvere, una manciata di polvere d'oro negli occhi di qlcu.*). Non ha quindi molto senso utilizzare per questi complementi verbali il concetto di valenza, motivo per cui Stumpf preferisce chiamarli “componenti fissate internamente” («intern fixierte Komponenten») (Stumpf, 2015^a: 220).

In fraseologia, invece, per *valenza esterna* si intendono, all'interno di una struttura argomentale, le posizioni lessicalmente aperte e dipendenti dal verbo (cfr. ad es. Burger, 2015: 100; Stumpf, 2015b: 8 sgg.), cioè i complementi obbligatori del verbo, vale a dire il soggetto e i complementi di termine, come si può vedere nei punti (1) e (2).

Tuttavia, i termini *sintassi interna* ed *esterna usati* in GEPHRI indicano altre costellazioni lessico-sintattiche, delle quali le *relazioni di valenza* e lo *scopus* (“ambito d’azione” di un lessema) ne sono il cardine.

Per *relazioni di valenza* si intendono le relazioni che tutti gli argomenti della frase, cioè in (1) e (2) soggetto e tutti i complementi e gli oggetti, possono intrattenere con altri componenti, siano essi di natura puramente grammaticale (valenze grammaticali) o di natura lessico-sintattica (valenze lessicali)¹⁴ (*sintassi interna*). Oppure relazioni che si estendono oltre il fraseologismo (*sintassi esterna*), cioè strutture sintattiche in cui un fraseologismo è tipicamente o frequentemente incorporato o che sono collegate ad esso.

Strettamente correlato a ciò è il criterio dello *scopus*, che influenza l’ambito di modifica del fraseologismo. Se questo è più grande del fraseologismo stesso – è il caso della maggior parte degli avverbi temporali e locali o dei verbi modali che si manifestano tipicamente in combinazione con un fraseologismo – allora questi elementi sono assegnati alla sintassi esterna. Se lo *scopus* del modificatore è il fraseologismo stesso o una sua componente, si tratta di una questione di sintassi interna: es.: a) *gettare la polvere negli occhi dei loro camerati*, b) *attaccare un {AGG} bottone a qlcu.*, o c) *cercare il pelo nell’uovo {dei peccati altrui}*¹⁵. Sia il riempimento lessicale degli slot delle valenze, qui del complemento indiretto, sia b) le tipiche e/o frequenti cooccorrenze o c) i complimenti di specificazione di uno degli argomenti (vedi oltre 4.1.1), sono visti come componenti dello *scopus* della sintassi interna. Per la sintassi esterna, ad esempio, si potrebbe citare il verbo modale *dovere* in *dover farsene una ragione*, dato che la locuzione idiomatica *farsene una ragione* fa spesso parte della struttura *dover fare qualcosa*; oppure frasi interrogative indirette come al punto 3) e 4), che sono tipicamente collegate alla “costruzione a schema fisso” (*schematic idiom* secondo Croft, Cruise, 2004) *Che/Cosa/Che cosa + VP + a fare*¹⁶ (cfr. Schafroth, 2014):

(3) «E poi *cosa mi chiedi a fare se non c’entra niente con la lezione???*»

(4) «Ma allora *cosa mi chiedi a fare se poi non ascolti e la spiegazione te la dai da solo?*»

La differenza tra “sintassi interna” e “sintassi esterna” è stata discussa anche da Feilke (2007: 72), che sostiene quanto segue:

¹⁴ Cfr. cap. 4.1.1.3. Il termine *valenza lessicale* deriva da Schwarze (1995: 119, 126). Si riferisce a casi in cui la preposizione governata dal verbo non è solo un indicatore della struttura sintattica, come in *ringraziare per* (“*danken für*”), ma dove contiene anche informazioni lessico-semantiche (*ib.*: 119). Queste valenze sono lessicalmente variabili, motivo per cui Schwarze parla anche di *reggenza lessicalmente variabile*, ad esempio “guardare {in, dietro, sotto, sotto, verso} un oggetto”. In questi casi la preposizione non è determinata completamente dal verbo e dal ruolo tematico dell’argomento in questione, ma può essere scelta liberamente all’interno di un certo sottoinsieme delle preposizioni, a seconda dell’intenzione di espressione (*ib.*: 126).

¹⁵ Il caso discusso da Stumpf (2015b: 13 sg.), cioè *mit jmdm. {hart, scharf, kritisch, streng, ecc.} ins Gericht gehen* “criticare qlcu. {aspramente}” è complicato. Nel caso di *hart* (“duro”) sembra che ci sia già un *token entrenchment*. Nell’analisi linguistica, l’autore oscilla tra “valenza (variabile) esterna” e una componente fissa della locuzione idiomatica. Allora gli altri avverbi sarebbero varianti o modifiche. Tendiamo anche noi verso quest’ultima valutazione, ma considereremmo tutti gli avverbi come collocatori (*duro*, possibilmente anche *scharf*) o *cooccorrenze* (i restanti avverbi meno frequenti) della sintassi interna. In definitiva, la decisione se chiamiamo questi elementi *collocazione* o *cooccorrenza* è una decisione difficile. Si veda la nota 27.

¹⁶ Con *Che/Cosa/Che cosa + VP + a fare?* (le diverse realizzazioni del pronome interrogativo sono varianti, cioè italiano meridionale/settentrionale/standard) esiste in italiano una struttura paragonabile pragmaticamente alla costruzione inglese *WXDY*, che, come quella inglese, può esprimere inappropriatezza, stupore o irritazione, ad es. *Ma che cosa studi a fare?* o *Che me lo chiedi a fare?* Cfr. Kay, Fillmore (1991), Schafroth (in stampa).

Die externe Syntax betrifft den syntaktischen Verwendungsrahmen, i.e.S. den Verwendungskontext der Konstruktion. Die interne Syntax betrifft den Umstand, dass häufig eine syntaktische Struktur vorliegt, die, von außen betrachtet, idiosynkratisch ist, konstruktionsbezogen betrachtet, aber hochgradig regelhaft ist.

Con “Verwendungskontext” (“contesto d’uso”) l’autore estende il concetto di sintassi esterna nel senso di Lambrecht (1990) anche ad aspetti pragmatici e linguistici. Per analizzare adeguatamente una *Incredulity Response Construction* (IRC)¹⁷, ad esempio, in relazione al suddetto ICR, una frase come “Du hast sie wohl nicht alle!” (“Ma sei pazzo..!”) (secondo Feilke, 2007: 73) è importante. Un altro esempio potrebbe essere (5), quello tratto dal *corpus* Sketch Engine *esTenTenTen11* (il corsivo indica l’IRC):

- (5) [«Mira, Berlanga y yo hemos ido a la Academia de la Lengua para proponerles que te hagan académico. Y nos han dicho que están de acuerdo». Rafael se medio incorporó del asiento, indignado, y comenzó decir en alta voz:]_a
[«¿Yo? ¿Académico yo?»]_b
[¿Yo ponerme un chaqué y hacer un discurso en público? Ni lo pienses.»]_c

La sintassi esterna della costruzione a schema fisso *¿Yo? Académico yo?* (b) consiste quindi del precedente *topic* (a), al quale l’oratore reagisce (b), e di una sorta di commento (c). Ciò significa che in questo caso non avviene alcuna integrazione in una struttura sintattica più ampia, ma l’area testuale-pragmatica prima e quella dopo la costruzione sono componenti del sapere linguistico epistemologicamente rilevante del fraseologismo. La sintassi interna sarebbe i costituenti della stessa IRC e le sue relazioni reciproche, qui *¿Yo?* verso *¿Académico yo?* da un lato e *Académico* verso *yo* dall’altro.

La sintassi esterna è quindi qualcosa di completamente diverso dalla valenza esterna. Il concetto di sintassi esterna, la cui importanza per la Grammatica delle Costruzioni è segnalata da Fried, Östman (2004), non è spiegato in modo esaustivo in linguistica. Se ne parla come di un quadro sintattico più ampio (*ib.*: 25 sg.) e di possibilità di connessione sintattica (ad es. Haegeman, 2003), diversamente da “sintassi interna” che riferisce ai costituenti di una costruzione stessa (Fried, Östman, 2004: 26)¹⁸, ma si cerca invano il termine, e meno che meno una spiegazione completa, in trattati sulla sintassi, indipendentemente dalla loro natura teorica, come nell’*Oxford Handbook of Construction Grammar* (Hoffmann, Trousdale, 2013).

4. LA DESCRIZIONE DELLE LOCUZIONI IDIOMATICHE SECONDO IL MODELLO

FRASEOFRAME

In seguito verranno espone le rubriche di analisi più importanti del *fraseoframe*, suddivise secondo i principali livelli linguistici (sintassi, semantica, pragmatica) e illustrate,

¹⁷ A proposito dell’IRC, una sorta di “domanda echo con valore di incredulità”, cfr. Fillmore, Kay, O’Connor (1988: 511); Lambrecht (1990: 215 sgg.); Fleischer (1997: 133), annoverato tra le “formazioni modello” lì, e Bücken (2012), che li chiama *nicht-finite Prädikatskonstruktion* (“costruzione con predicato non finito”) (inteso in senso più lato), e che dà anche ulteriore letteratura.

¹⁸ Fillmore, Kay, O’Connor (1988: 510) parlano in relazione all’esempio del grado di parentela (ad es. *second cousin four times removed*) di una “mini-grammatica” costituita da “sintassi interna e semantica”, le cui regole non possono essere derivate dalla grammatica generale.

alla fine di ogni sottocapitolo, da un esempio di analisi di un fraseologismo rappresentativo.

4.1. *Sintassi*

Per quanto concerne il livello della (morfo)sintassi si adotta qui la distinzione proposta dalla CxG tra *sintassi interna* e *sintassi esterna* (cfr. Fried, Östman, 2004: 25 sgg.; Feilke, 2007: 72 sgg.). La categoria della sintassi interna descrive le caratteristiche sintattiche dei singoli costituenti di un fraseologismo, vale a dire principalmente la loro sostituibilità, la loro obbligatorietà/facoltatività e la loro cooccorrenza con altri elementi tipici. La sintassi esterna invece riguarda la descrizione del contesto sintattico tipico in cui un fraseologismo si inserisce (v. cap. 4.1.2).

4.1.1. *Sintassi interna*

4.1.1.1. *Varianti formali*

In questa rubrica si registrano le varianti (di tipo lessicale o grammaticale) comuni dei costituenti di un'unità fraseologica. Per *varianti comuni* si intendono quelle forme alternative alla forma lemmatizzata, che possono considerarsi relativamente fisse (*entrenched*) dal punto di vista strutturale e ben radicate dal punto di vista cognitivo. Indizi importanti per la fissità strutturale e cognitiva sono il numero di attestazioni trovate nei *corpora* e il giudizio metalinguistico da parte dei madrelingua¹⁹. Varianti come *sollevare*, *montare*, *suscitare un polverone* (in luogo di *alzare un polverone*), ad es., risultano essere frequenti nei *corpora* nonché familiari ai madrelingua. Altri esempi di sostituibilità sono le locuzioni idiomatiche *chinare il capo/abbassare la testa* e *tenere il piede in/su due staffe* (il primo di tipo lessicale, il secondo di tipo grammaticale). Si possono anche avere varianti più lunghe o più brevi di una locuzione idiomatica, come nel caso di *fasciarsi la testa prima di rompersela* e *tirare troppo la corda* dove i costituenti *prima di rompersela* e *troppo* hanno carattere facoltativo. Si tratta, in ogni caso, almeno dal punto di vista del *decoding* (cfr. Fillmore, Kay, O'Connor [1988]), di informazioni utili all'apprendente.

4.1.1.2. *Ulteriori possibilità di variazione*

Le *Ulteriori possibilità di variazione* rappresentano una rubrica che ha più carattere di approfondimento, in quanto si descrivono qui usi alternativi meno correnti e meno convenzionalizzati o forme d'uso che si differenziano dalla forma base per la loro funzione sintattica. Fenomeni caratteristici di questo tipo sono:

¹⁹ Nel progetto qui presentato il giudizio metalinguistico spetta ai collaboratori interni ed esterni di madrelingua italiana.

- l'uso di varianti molto meno comuni (ad es. *mettere i bastoni tra le gambe a qcn.*²⁰) o, anche, di forme non più legate strutturalmente al resto dell'unità ma aggiunte occasionalmente (ad es. *assicurarsi*²¹ voce in capitolo);
- l'uso autonomo del nucleo di un fraseologismo (spesso determinato dalla caduta del verbo), come nel caso del SN *i bastoni tra le ruote*²² o nel caso del SP *in gamba* utilizzabile con funzione attributiva²³;
- l'inversione dell'ordine dei costituenti, ad. es. *spaccare in quattro il capello*²⁴;
- variazioni di tipo morfologico, come nel caso della forma derivata *la scoperta dell'acqua calda* o della forma superlativa *essere in gambissima*.

4.1.1.3. Valenze grammaticali e lessicali

Dal punto di vista didattico le valenze di un fraseologismo sono di grande rilevanza presentando un alto grado di idiosincrasia, soprattutto per ciò che concerne la preposizione da impiegare nei complementi indiretti. Anche la valenza del soggetto, tuttavia, può presentare idiosincrasie di tipo semantico: così, una locuzione idiomatica come *predicare bene e razzolare male* richiede in ogni caso un soggetto animato, mentre *andare a monte* prevede un soggetto inanimato²⁵. Per quanto riguarda le valenze dei complementi oggetto, si applica qui la distinzione tra valenze grammaticali, legate al fraseologismo da un punto di vista meramente strutturale (come ad es. *saperla lunga su qcs., di qcs.*), e valenze lessicali, legate al fraseologismo più per il loro peso semantico-lessicale (come ad es. *saperla lunga in fatto di qcs., in quanto a qcs.*) (cfr. Schafroth, 2011: 43). Inoltre si tiene conto del criterio della omissibilità: tante valenze, infatti, si possono omettere a seconda dei contesti in cui un dato fraseologismo viene usato, mentre sono poche quelle obbligatorie (come ad es. *passare ai raggi x qcn./ qcs. e dire il fatto suo a qcn.*)²⁶.

4.1.1.4. Collocatori della sintassi interna

Con il termine *collocatori*²⁷ della sintassi interna ci si riferisce a elementi che si inseriscono tipicamente nella struttura interna di un fraseologismo. Tali elementi mostrano un alto grado di *entrenchment* – anche se da questo punto di vista non sono al livello delle varianti

²⁰ Cfr. *Perché invece non installare su tutti i tetti sistemi fotovoltaici a prezzi abbordabili, con aziende certificate a farlo [...] con la certezza che i comuni e la burocrazia non mettano i bastoni tra le gambe?* (itTenTen).

²¹ Cfr. [...] *Assad avrebbe proposto una confederazione tra Siria, Giordania e Libano al fine di assicurarsi voce in capitolo sul futuro della Cisgiordania e realizzando così il sogno della "Grande Siria"* (La Repubblica).

²² Cfr. *Martedì Giuliani ha stravinto le primarie del suo partito, nonostante i bastoni tra le ruote della malavita organizzata [...]* (La Repubblica).

²³ Cfr. *Solo che Dolcenera da anni viene ingiustamente osannata quando ci sono artisti molto più in gamba di lei, tutto qui* (PAISÀ).

²⁴ Cfr. *Non vorremmo che a furia di spaccare in quattro il capello della tecnologia, per proteggere il proprio orticello di microlibertà per pochi fedelissimi esperti hi-tech, si finisse col perdere di vista la partita grossa della libertà [...]* (itTenTen).

²⁵ Inoltre esistono fraseologismi zerovalenti come *piovare sul bagnato*.

²⁶ Naturalmente le valenze dei complementi oggetto possono avere le stesse restrizioni semantiche menzionate sopra per le valenze del soggetto, come si vede già dall'esempio di *dire il fatto suo a qcn.*

²⁷ Si precisa che, per i fini qui perseguiti, il termine di *collocatore* è stato adottato consapevolmente in modo diverso da com'è inteso comunemente nella ricerca delle collocazioni (cfr. Hausmann, 2004; Konecny, 2010).

formali – e vengono di solito automaticamente richiamati alla mente di un madrelingua con l'uso di un dato fraseologismo. Si possono avere due tipi di collocatori secondo la concezione qui seguita: i) modificatori, come ad es. *piove sempre sul bagnato, stare con i piedi ben piantati/saldi per terra, calzare proprio a pennello*, e ii) realizzazioni tipiche degli attanti di un fraseologismo, come ad es. *mettere a segno un colpo, un gol, un furto* ecc. o *il traffico, il sistema, il computer va in tilt*.

4.1.1.5. Elementi cooccorrenti della sintassi interna

In questa rubrica si trattano elementi che sintatticamente dipendono dal fraseologismo o da uno dei suoi costituenti. Si riscontrano due tipi di dipendenza sintattica: i) il primo riguarda tutti quegli elementi che in qualche modo si aggiungono al fraseologismo in qualità di complemento indiretto (pur non rappresentando degli attanti); ii) il secondo tipo di dipendenza comprende vari tipi modificatori (aggettivi, avverbi ecc.) che funzionalmente hanno portata sul fraseologismo o su uno (o più) dei suoi costituenti. Per quanto riguarda il criterio della fissità strutturale, tali elementi si collocano a un livello inferiore rispetto ai collocatori e soprattutto rispetto alle varianti formali. Pur non essendo saldamente ancorati alla struttura interna, rappresentano comunque delle cooccorrenze tipiche che, ai fini di una descrizione formale esaustiva, si dovrebbero includere nell'analisi. Di norma si rilevano i seguenti fenomeni:

- l'uso frequente della particella di negazione *non*, ad es. *non si può fare d'ogni erba un fascio*;
- l'uso caratteristico di elementi aggettivali o avverbiali, ad es. *avere molta voce in capitolo con qcn.*, *avere una coda di paglia lunga un chilometro*, *farsi le ossa sul campo*, *mangiarsi le mani fino ai gomiti*;
- l'uso caratteristico di complementi indiretti che sfiorano lo status di valenza, come ad es. *nel fare qcs.*²⁸;
- il possibile utilizzo di frasi relative²⁹;
- il possibile uso di complementi di specificazione³⁰.

4.1.2. Caratteristiche della sintassi esterna

La categoria della sintassi esterna prevede la descrizione di elementi che costituiscono il contesto sintattico tipico di un fraseologismo. Si può trattare di: i) elementi cui il fraseologismo si aggiunge in qualità di complemento o comunque occupando uno spazio richiesto dal verbo (o da altri elementi); ii) modificatori che hanno portata su unità sintattiche più complesse del fraseologismo stesso; iii) costruzioni o schemi sintattici in cui il fraseologismo si inserisce tipicamente. Per quanto concerne il criterio della fissità strutturale, i fenomeni qui descritti hanno lo stesso carattere di cooccorrenza proprio degli elementi trattati in 4.1.1.5. Fenomeni tipici di questa rubrica sono dunque:

²⁸ Cfr. *Se il fisco fa spesso cilecca nell'inseguire gli evasori è anche colpa di come è organizzato il nostro sistema giudiziario.* (La Repubblica)

²⁹ Cfr. *Ed è proprio di questo che hanno paura, è proprio per questo che confondono le acque, che spostano il bersaglio, che alzano un gran polverone che quando si riabbassa non interessa più a nessuno.* (PAISA).

³⁰ Cfr. *Una grande contestazione politica sta mettendo i bastoni tra le ruote del più grande progetto del costruttore indiano, la piccola Nano.* (PAISA)

- verbi o costrutti impersonali come *far stare con i piedi per terra qcn.*, *bisogna rimboccarsi le maniche*, *c'è da mangiarsi le mani*;
- avverbi di tempo o di luogo, ad es. *ormai siamo alla frutta*;
- frasi subordinate implicite o esplicite che seguono il fraseologismo, come *mordere il freno per fare qcs.*, *fare una testa così a qcn. perché* + CONG;
- frasi relative in cui il fraseologismo si inserisce, ad es. *è un discorso che non ha né capo né coda*;
- certi tipi di costruzione sintattica come ad es. *Se VOLERE (proprio) (andare a) cercare/trovare il pelo nell'uovo*³¹ e *fare qcs. ESSERE come parlare al muro*³²;
- formule (meta)discorsive come *della serie, come si usa dire*³³.

4.1.3. Fraseoframe di alzare un polverone (sintassi)

Varianti formali: sollevare/creare/suscitare/montare/tirare su un polverone.

Ulteriori possibilità di variazione:

- È attestata la variante più rara *fare [un] polverone*, cfr.: *Le mie saranno sicuramente ipotesi, ma si è fatto un polverone per un'intervista che aveva il solo difetto di non avere il contraddittorio.* (PAISÀ); *Ma sì: continuiamo il discorso ideologico della corruzione degli scienziati, che fa sempre polverone* (PAISÀ).
- Il sintagma nominale (*un*) *polverone* mostra una certa tendenza all'uso autonomo. Può occorrere con verbi non legati fraseologicamente ad esso (ad es. *evitare*³⁴), con verbi copulativi (ad es. *trattarsi di*³⁵) e in strutture senza verbo finito³⁶.
- L'articolo indeterminativo *un* in certi contesti può essere sostituito dall'articolo determinativo, cfr.: *Ci fossero stati documenti oltre alla lettera del componente della banda [...] valeva la pena sollevare il polverone, ma qui è tutto basato sulla parola* (PAISÀ). Inoltre l'articolo può essere omesso³⁷ oppure sostituito da aggettivi come *questo*³⁸, *troppo*³⁹, *nessuno*⁴⁰.

³¹ Cfr. *Concerto da dieci e lode, se proprio devo andare a trovare il pelo nell'uovo vi dico che il batterista non aveva tocco e se ci fosse stato Lopez alcune canzoni le avrebbero anche suonate più veloci...* (WEBBIT).

³² Cfr. *Glielo dici e glielo ripeti che desideri che faccia le cose in un altro modo, ma è come parlare al muro* (itTenTen).

³³ Cfr. *I problemi finanziari della Bi-Invest si aggiungono così a quelli ancora più seri della casa madre. Come si usa dire, piove sul bagnato* (itTenTen).

³⁴ Cfr. *Essere europeisti deve significare anche questo: abituarsi, una volta per tutte, a ragionare sui fatti, evitando accuratamente ogni polverone all'italiana* (WEBBIT).

³⁵ Cfr. *Si è trattato di un polverone di estate* (CORIS).

³⁶ Cfr. *[...] le infelici sortite di Buttiglione, Tremaglia e Speroni, ormai cadute nell'oblio, dopo qualche giorno di polverone mediatico, altro non sono che l'espressione di un sentimento ancora largamente diffuso nel nostro provincialissimo paese [...]* (CORIS).

³⁷ Cfr. *Le polemiche di questi giorni [...] servono soltanto ad alzare polverone per non cambiare nulla, e sono il segno del deprimente livello in cui si dibatte la coscienza giuridica della categoria* (La Repubblica).

³⁸ Cfr. *Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, dice che è patetico, da parte della Cdl, «sollevare questo polverone per coprire il devastante comportamento del ministro leghista»* (CORIS).

³⁹ Cfr. *È che quando si alza troppo polverone un po' di polvere rimane addosso a tutti* (La Repubblica).

⁴⁰ Cfr. *Non ti preoccupare... non volevo sollevare nessun polverone* (WEBBIT).

- È attestato l'uso (raro) della forma plurale **polveroni**, cfr.: *E anche se - come d'abitudine - faranno un gran casino e alzeranno polveroni*, è evidente per tutti che sono fra i principali responsabili della mancata vittoria dell'Unione: [...] (WEBBIT).

Valenze grammaticali:

- qualcuno₁ ALZARE un polverone (**su qualcuno/qualcosa**₂), cfr.: *Dopo Vallettopoli, in realtà, a sollevare un nuovo polverone sulla Gregoraci₂ una settimana fa ci aveva pensato Novella 2000₁, mostrando un incontro che doveva essere segretissimo, [...].* (PAISÀ); *Il "Wall Street Journal"₁ alza un polverone su iPhone e Android₂, dichiarando che alcune applicazioni sono un vero pericolo per la privacy* (PAISÀ).

Valenze lessicali:

- qualcuno₁ ALZARE un polverone (**attorno a qualcosa**₂), cfr.: *Questo appartamento ora è in affitto al fratello della compagna del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e proprio questo₁ ha alzato il polverone attorno alla vicenda₂* (itTenTen);
- qualcuno₁ ALZARE un polverone (**a proposito di qualcosa**₂), cfr.: *Cara Repubblica, politici, amministratori e giornalisti della mia Palermo₁ in questi giorni hanno sollevato un vergognoso polverone a proposito dell'ormai famosa vignetta di Giorgio Forattini₂* (La Repubblica);
- qualcuno₁ ALZARE un polverone (**per qualcosa**₂), cfr.: *Visto che la situazione sta degenerando in maniera assolutamente ridicola e, anche leggermente offensiva, a questo punto diventa doveroso dare un paio di spiegazioni a tutti per dimostrare che queste quattro o cinque ragazze₁ stanno alzando un polverone per nulla₂...* (PAISÀ);
- qualcuno₁ ALZARE un polverone (**contro qualcuno/qualcosa**₂), cfr.: *"Mi piacerebbe che i titoli fossero: 'X Factor non ha pagato Morgan'", tuona il cantautore, che₁ ha alzato un polverone contro il programma che l'ha visto giudice in sette edizioni su otto₂ [...]* (itTenTen).

Collocatori della sintassi interna:

- alzare un <gran[de]> polverone;
- alzare un polverone <per niente/nulla>

Elementi cooccorrenti della sintassi interna:

- Molto caratteristica è la modificazione del fraseologismo tramite aggettivi o, anche, frasi relative, cfr.: *Le parole di Daniele De Rossi sulla tessera del tifoso hanno alzato un grosso polverone.* (PAISÀ); *Su questa storia si è già sollevato un inutile polverone, mentre per noi le cose devono rimanere molto chiare.* (La Repubblica)⁴¹; *Ed è proprio di questo che hanno paura, è proprio per questo che confondono le acque, che spostano il bersaglio, che alzano un gran polverone che quando si riabbassa non interessa più a nessuno* (PAISÀ).
- È documentato l'uso di complementi di specificazione, cfr.: *Anzi, dopo la firma si è alzato un polverone di proteste culminato con la discesa in piazza di quindicimila giovani serbi al grido di "giù le mani dalla nostra cultura"* (La Repubblica).

⁴¹ Altre forme attestate sono: *un enorme, vero e proprio, bel, ennesimo, altro, nuovo, vergognoso polverone; tutto un polverone; un polverone immondo, mediatico.*

Caratteristiche della sintassi esterna:

- A volte il fraseologismo è seguito da subordinate implicite con valore finale introdotte da *per*: “Le polemiche di questi giorni [...] servono soltanto ad alzare polverone *per non cambiare nulla, e sono il segno del deprimente livello in cui si dibatte la coscienza giuridica della categoria*” (La Repubblica).

4.2. Semantica

Il livello di analisi della semantica prevede, oltre alla descrizione stessa del significato fraseologico sotto forma di parafrasi, anche l'attribuzione di una locuzione idiomatica a un determinato campo semantico. Lo scopo è quello di offrire agli apprendenti alternative linguistiche per esprimere fatti o stati di cose simili tra loro, come nel caso di *non stare (più) nella pelle* e *non vedere l'ora*, entrambi appartenenti al campo semantico dell'impazienza⁴².

4.2.1. La descrizione del significato fraseologico

Dato che il significato di un fraseologismo può raggiungere un notevole livello di astrattezza, vaghezza e complessità (cfr. Burger, 2015: 74 sgg.), la descrizione semantica spesso risulta molto difficile. Per soddisfare le esigenze dell'apprendente e per fornire una descrizione lessicografica completa e adeguata, l'analisi dovrebbe cercare di rispettare alcuni criteri fondamentali, sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo. Il criterio qualitativo riguarda la formulazione della parafrasi di una singola accezione fraseologica, che dovrebbe:

- includere tutti i tratti semantici rilevanti per descrivere in modo esaustivo il significato denotativo del fraseologismo;
- distinguere tra tratti costitutivi (obbligatori) e marginali (facoltativi);
- descrivere i singoli semi in modo sufficientemente preciso per definire in maniera dettagliata l'estensione del significato fraseologico;
- distinguere tra tratti semantici e contesti d'uso;
- chiarire metalinguisticamente il rapporto tra le singole componenti della parafrasi;
- essere illustrata attraverso l'indicazione dei contesti d'uso più caratteristici e attraverso la citazione di esempi prototipici;
- essere chiara e facilmente comprensibile (ad es. evitando l'impiego di altre locuzioni idiomatiche).

Alcuni dei punti elencati (come (i), (iii) e (iv)) potrebbero sembrare un'ovvietà, tuttavia rappresentano criteri che i dizionari, anche quelli fraseologici, spesso non osservano. Si vedano a proposito le seguenti parafrasi di *avere la coda di paglia* (tratte da dizionari specialistici):

- stare sulle difensive, sentirsi attaccabili sapendo di aver commesso una colpa o simili, e quindi sospettare di tutto, temere tutto (Quartu, Rossi, 2012);

⁴² La classificazione dei campi semantici si basa sul modello di Bárdosi, Ettinger, Stölting (2003), *Redewendungen Französisch/Deutsch*. Il modello è stato adattato all'italiano e viene ampliato con definizioni proprie nei casi in cui le categorie predefinite non risultano sufficienti (cfr. cap. 2.2).

- (b) sentirsi in difetto e quindi adombrarsi e reagire male di fronte a discorsi che vengono erroneamente interpretati come una velata accusa (Turrini *et al.*, 1995);
- (c) sentirsi in colpa o in difetto e dunque stare sulle difensive (Sorge, 2011);
- (d) non avere la coscienza tranquilla e quindi sospettare, adombrarsi di qualunque cosa giudicandola allusiva al proprio difetto (Lapucci, 1993).

Sulla base dell'analisi empirica svolta per *avere la coda di paglia* in GEPHRI si possono individuare i seguenti tre semi costitutivi (mentre non sembrano esserci, in questo caso, semi marginali⁴³): x) “sentirsi in colpa o sim.”, y) “temere di essere scoperto”, z) “comportarsi in modo sospetto”. Esaminando le parafrasi (a)-(d), esse sembrano contenere tutte i tratti x) e z), mentre y) o rimane implicito (cfr. (b) e (c)) o viene colto solo in parte (cfr. *sospettare* in (d) che è più specifico di *temere di essere scoperto*) o viene descritto in modo troppo generico (cfr. *sospettare di tutto*, *temere tutto* in (a)). La formulazione generica *sospettare di tutto*, *temere tutto* è al contempo un esempio per il mancato rispetto del criterio (iii). Le difficoltà più grandi, tuttavia, sembrano riguardare l'attuazione del criterio (iv). La parafrasi di Quartu, Rossi ad es. include, come detto, sì i tratti x) e z), ma non definisce in modo sufficientemente astratto l'ultimo dei due (“comportarsi in modo sospetto”), finendo così per confondere il livello astratto dei semi con quello concreto dei contesti d'uso: “stare sulle difensive” e “sentirsi attaccabili”, infatti, non rappresentano che realizzazioni contestuali del sema astratto “comportarsi in modo sospetto”. La stessa imprecisione si verifica anche in (b)-(d) che propongono parafrasi poco astratte come *adombrarsi*, *reagire male* e, ancora, *stare sulle difensive*. Secondo l'approccio seguito in GEPHRI, invece, è importante distinguere il livello semantico da quello contestuale al fine di facilitare la comprensione del significato fraseologico all'apprendente. Segue una proposta per la descrizione semantica di *avere la coda di paglia*:

avere la coscienza sporca, sensi di colpa o la sensazione di aver fatto qlcs. di sbagliato e, temendo di essere scoperto o criticato, comportarsi in modo nervoso o comunque sospetto (*per es. reagendo in maniera impulsiva a una presunta critica, giustificandosi inutilmente per qcs., comportandosi in modo stranamente remissivo ecc.*), cfr.: *Ho fatto un discorso generale, se qualcuno si arrabbia è perché ha la coda di paglia.* (CORIS); *Il fatto poi che Ferrano si premuri di precisare che “non è censura politica” prima che qualcuno abbia il tempo di contestargliela, la dice lunga sulla sua coda di paglia.* (CORIS); *Se un presunto padre ritiene che quel bambino di cui si chiede il riconoscimento non sia suo, ha una grande arma a suo favore: l'esame del Dna, prova sicura. Se rifiuta quest'analisi, nel 99 per cento dei casi, vuol dire che ha la coda di paglia e quindi o non è certo del responso oppure nè [sic!] talmente certo che vuole fuggire dalle sue responsabilità* (CORIS).

La parafrasi cerca di individuare tutti i semi costitutivi e di formularli in modo sufficientemente astratto e al contempo preciso. Inoltre, dai tratti semantici vengono distinti nettamente i contesti d'uso e tale distinzione viene resa metalinguisticamente (criterio (v)) con l'impiego delle parentesi, con il commento metalinguistico *per esempio* e con la scrittura in corsivo. Segue poi l'illustrazione del significato e dei contesti d'uso attraverso attestazioni tratte dai *corpora*.

⁴³ Un tratto semantico marginale si può riscontrare ad es. in *attaccare bottone (con qcn.)* che oltre ai semi costitutivi “rivolgersi a una persona per iniziare una conversazione o sim.” contiene anche il tratto facoltativo “compiendo un certo sforzo perché si è timidi, perché non si conosce l'altra persona o sim.”.

Il criterio quantitativo, invece, al quale si è accennato sopra, si riferisce all'aspetto della polisemia. Spesso infatti le locuzioni idiomatiche presentano più accezioni (cfr. Stathi, 2006) che secondo la concezione qui riportata si dovrebbero descrivere separatamente invece di racchiuderle sotto un unico significato globale. Se da un lato è vero che quasi sempre le varie accezioni sono riconducibili a un significato di base (in quanto nate spesso da processi metaforici o metonimici), dall'altro lato c'è da considerare che si tratta comunque di usi convenzionalizzati e soprattutto di informazioni altamente idiosincratiche. Senza una descrizione dettagliata, quindi, un apprendente rimarrebbe del tutto all'oscuro del potenziale semantico di un dato fraseologismo. Un esempio interessante di polisemia è rappresentato da *darci dentro*, che i dizionari (fraseologici e non) descrivono con parafrasi generiche come *fare q.c. con grandissimo impegno* (Turrini et al., 1995), *impegnarsi a fondo, mettercela tutta* (Sorge, 2011), *impegnarsi molto: ci sta dando dentro con lo studio* (GRADIT, 2000), *lavorare alacremente, impegnarsi al massimo* (Sabatini, Coletti, 2007). Un'analisi empirica approfondita, invece, dimostra che si possono delimitare quantomeno le seguenti accezioni:

1. lavorare con grande impegno [perché si ha tanto fare] o (*anche al di fuori del contesto lavorativo*) impegnarsi, applicarsi molto per conseguire un determinato obiettivo, cfr.: *Oggi ho lavorato un sacco, per forza, passo ore e ore in ospedale, poi il lavoro si accumula e devo darci dentro [...]*. (WEBBIT); *Una piaga da sanare, o almeno da limitare, visto che, per di più, il 63,4 per cento degli italiani non legge nemmeno un libro. Per favore ragazzi, dateci sotto. Insegnanti e famiglie permettendo* (La Repubblica).
2. dedicarsi a pieno e con grande energia, intensità o sim. a una particolare attività [per un tempo limitato], cfr.: *“Se guardate il Trentino dall'alto vedrete che i trentini ci hanno dato dentro a costruire”* (WEBBIT); *Finito lo spettacolo ci diamo dentro con qualche acquisto nel solito negozietto di shopping all'interno della torre stessa* (WEBBIT).
3. (*usato tipicamente con la valenza “con qcs.”*) consumare qcs. in grandi quantità (*ad es. cibo, beni di lusso, alcolici*), fare un largo uso di qcs. (*ad es. di trucco, aglio, imprecazioni*) e sim., cfr.: *Diamoci dentro allora almeno con il pranzo: di fronte a noi c'è un seducente buffet italiano a cui non possiamo resistere!* (WEBBIT)

4.2.2. Fraseoframe di stare sul pezzo (semantica)

Significato:

1. (*soprattutto in relazione al lavoro, a una gara sportiva o in generale a incarichi che richiedono attenzione*) rimanere sempre vigili e concentrati, svolgendo con zelo e dedizione il proprio compito, dando il massimo e padroneggiando la situazione in ogni momento [ottenendo quindi anche buoni risultati], cfr.: *Soffermandomi al ruolo di Presidente IPASVI, ritengo sia stato il vero trampolino di lancio, in quanto per il ruolo che si ha ti fa stare continuamente sul pezzo* (itTenTen); *Non era difficile intuire che quando la Littizzetto parla “dell'altra”, quella “più bella, più giovane, senza figli, disposta a stare in ufficio dall'alba al tramonto e magari anche a fare lo straordinario stando sul pezzo assiduamente e con profitto”, la Isoardi può sentirsi chiamata in causa* (PAISÀ); *“Ha giocato una buona gara. È rimasto molto concentrato per tutta la gara. A volte scivola, sbaglia il tempo, oggi però è rimasto sul pezzo per tutta la gara [...]* (itTenTen). ■ (*soprattutto in ambito giornalistico o in ambiti riguardanti la scrittura*) lavorare assiduamente alla stesura di un articolo o di un testo, cfr.: *Mi dispiace, ultimamente dall'Oblòg e dai social sono un po' latitante ma sto scrivendo il nuovo romanzo e più sto sul pezzo e meglio è* (itTenTen).

2a. (spesso nel contesto di mezzi di informazione) essere costantemente aggiornati sulle ultime notizie di attualità [essendo sempre i primi a comunicarle] o essere informati riguardo a un particolare argomento (per es. su temi culturali), cfr.: *È proprio questo che odio della stampa classica [...]. Nella fretta di essere sul pezzo tutti copiano dal primo e se quello sbaglia tutti lo seguono e nessuno verifica* (PAISÀ); *Rimanendo costantemente sul pezzo, sulla notizia, la Guzzanti racconta a 360° tutto ciò che è ruotato e ruota tutt'ora sul catastrofico "grande evento" [...]* (PAISÀ); *Devo ammettere che io non sto molto sul pezzo con la letteratura contemporanea, preferisco i classici dell'Ottocento e inizi Novecento [...]* (itTenTen); ■ (raro, con valore discorsivo; in contesti di cronaca) seguire e ripercorrere gli sviluppi di una vicenda fornendone tutti i dettagli, cfr.: *Così ieri, la Cassazione ha messo la parola fine alla parabola di David Mills in Italia, dichiarando prescritto il reato. [...]* *Ma stiamo sul pezzo: per poche settimane, Mills si è visto svaporare la condanna. Secondo la sentenza di ieri, il reato, sarebbe stato commesso il giorno 11 novembre del 1999, e non il 29 febbraio 2000 [...]* (PAISÀ); ■ (con valore discorsivo) riferirsi all'argomento del discorso, essere in tema, cfr.: *Alla prima occasione mi tolgo la curiosità sulla velocità effettiva. A proposito, già che siamo sul pezzo, conoscete qualche tool semplice per misurare la velocità di rete tra due PC Windows?* (itTenTen).

2b (soprattutto in riferimento a prodotti tecnologici, aziende, moda ecc.) essere sempre aggiornati e all'avanguardia, seguendo le ultime tendenze, cfr.: *Anche se i primi hardware compatibili con Google TV non sono attesi prima di quest'autunno, Adobe ha voluto comunque già dimostrare che Flash è sul pezzo ed è in grado di garantire una buona esperienza agli utilizzatori [...]* (PAISÀ); *E allora, in questo "periodo caldo" dello shopping è davvero importante che il tuo brand stia sul pezzo e amplifichi il suo impatto su Pinterest per raggiungere un numero più elevato di possibili clienti* (itTenTen); *Gli Empyre Girls Camela Boardshorts hanno un fit rilassato e drappeggiato che li rende super confortevoli. Il design e i motivi floreali sono sul pezzo [...]* (itTenTen).

3 (raro) essere di buon umore, avere un atteggiamento scherzoso, avere voglia di divertirsi e sim., cfr.: [...] *parli con uno dei più burloni della truppa, oddio, magari a volte sto troppo sul pezzo (troppe burle e poco altro) ma che vuoi farci. nella realtà, a dispetto di battute ecc, sono una persona normale che fa una vita normalissima [...]* (itTenTen).

N.B.: I significati 1 e 2 sono i più frequenti.

Campo semantico: impegno, determinazione, concentrazione

4.3. Pragmatica

A questo livello di analisi si forniscono informazioni sull'uso di un fraseologismo: in quali contesti situazionali lo si usa tipicamente e con quale scopo comunicativo? Com'è connotato l'uso dal punto di vista del parlante e/o dal punto di vista dell'interlocutore? Si tratta anche in questo caso di informazioni idiosincratiche di cui un apprendente ha indubbiamente bisogno se non si vuole limitare alla dimensione del *decoding*, bensì ambire all'utilizzo attivo e sicuro delle locuzioni idiomatiche.

4.3.1. Contesti situazionali

Nella rubrica dei contesti situazionali si cercano di descrivere le situazioni della realtà extralinguistica in cui il significato astratto di un fraseologismo si realizza tipicamente⁴⁴. In genere si tratta di informazioni che sembrano soddisfare particolarmente le esigenze degli apprendenti. Così, nel caso di *avere voce in capitolo*, ad esempio, è utile sapere che il significato “avere autorità, influenza e sim.” ricorre tipicamente in contesti come “famiglia”, “società” e “lavoro”. Il significato generico di *perdere colpi* (“subire un calo in termini di qualità, efficienza e sim.”) invece è specifico di contesti come “calo di una valuta o di quotazione in borsa”⁴⁵, “calo psico-fisico”⁴⁶ e “perdita della memoria”⁴⁷. In generale si può constatare che più il significato fraseologico è astratto e generico (come appunto nel caso di *perdere colpi*) più diventano indispensabili le informazioni sui contesti d’uso. Non tutti i fraseologismi, tuttavia, sono descrivibili e definibili sotto questo aspetto. A volte un dato fraseologismo, pur presentando un significato piuttosto generico (come ad es. *volere la botte piena e la moglie ubriaca*), non sembra essere attribuibile a contesti situazionali specifici.

4.3.2. Funzioni illocutive

Gli atti illocutivi caratteristici di una locuzione idiomatica non sono semplicemente deducibili dal significato fraseologico. Un fraseologismo può assolvere diverse funzioni illocutive, a volte anche contrastanti tra loro. Perciò anche in questo caso l’apprendente ha bisogno di informazioni specifiche. Il problema che si pone quando ci si appropria all’analisi illocutiva dei fraseologismi (e di espressioni linguistiche in generale) è quello di trovare un modello teorico solido e soprattutto operazionalizzabile a livello di *parole*. Le analisi svolte in GEPHRI, infatti, hanno mostrato che le categorie tradizionali degli atti linguistici stabilite da Austin (1955) e Searle (1969) risultano insufficienti e per certi versi inapplicabili (cfr. cap. 2.2). I problemi principali che si riscontrano sono i seguenti:

- (i) Si individuano molti più atti linguistici rispetto a quelli definiti da Austin e Searle. Come si sa, il numero degli atti illocutivi possibili è teoricamente illimitato. Solo per queste ragioni sembra impossibile partire da un modello predefinito.
- (ii) L’attribuzione di un atto linguistico a un determinato operatore illocutivo può essere opinabile⁴⁸.
- (iii) Come si sa, un enunciato può risultare molto complesso a livello illocutivo per vari motivi⁴⁹: per la presenza diretta o indiretta di più parlanti o interlocutori nel contesto

⁴⁴ Viene quindi completato l’elenco dei contesti d’uso che, come esposto nel capitolo precedente, a titolo esemplificativo vengono accennati già nella parafrasi semantica del *fraseoframe*.

⁴⁵ Cfr. *In questi giorni però è la sterlina inglese che perde colpi, scambiata a 0,97993 con l’euro e avvicinata al pareggio (PAISÀ)*.

⁴⁶ Cfr. *Se siamo andati oltre, il nostro corpo ce lo dice: il sistema immunitario perde colpi [...] il sonno è agitato e irregolare, ci si sente stanchi e svogliati, talvolta depressi (itTenTen)*.

⁴⁷ Cfr. *Finisce le sue vasche, poi si asciugherà, si infilerà la tuta mimetica e andrà all’ospedale a trovare Marino [...]. Roba di cui dovrebbe occuparsi sua madre, ma la vecchia perde colpi e si scorda tutto (CORIS)*.

⁴⁸ In aggiunta, trovare la definizione stessa dell’operazione illocutiva può risultare difficile. Non sempre, infatti, un atto linguistico può essere descritto da un verbo illocutivo e così a volte c’è bisogno di ricorrere a parafrasi più lunghe (come per esempio *esprimere la propria gioia, annunciare l’intenzione di ecc.*).

⁴⁹ Le locuzioni idiomatiche in generale si contraddistinguono per la loro grande espressività e un notevole potenziale pragmatico (cfr. Burger, 2015: 77 sgg.). Tante locuzioni, infatti, presentano proprietà retoriche

(fenomeno descritto dalla teoria della polifonia), per una struttura argomentativa molto complessa, per un atteggiamento particolare del parlante che può caratterizzare ulteriormente l'atto linguistico espresso (per es. a livello emotivo) ecc. Tali aspetti non sono certamente definibili con categorie prestabilite. Tuttavia, a volte è necessario includere questo tipo di informazioni nell'analisi illocutiva di un fraseologismo.

- (iv) A volte attraverso un fraseologismo vengono espressi due atti illocutivi in un unico enunciato.
- (v) Non sembra possibile una netta distinzione tra categorie prettamente illocutive e categorie affini, come per es. quella dell'ironia. Queste ultime, pur operando a un altro livello linguistico, possono influenzare direttamente un atto illocutivo modificandone lo scopo pragmatico. Un esempio è l'uso ironico di *farsene una ragione* alla prima persona singolare o plurale e al futuro (*Me ne farò/Ce ne faremo una ragione!*).

Per le ragioni esposte, nel corso del progetto si è abbandonato il modello di analisi proposto da Searle e Austin (mantenendolo comunque come punto di riferimento), e si è passati invece a una descrizione libera da costrizioni terminologiche e classificatorie. Il repertorio degli operatori illocutivi usati in GEPHRI si basa quindi in gran parte su proposte proprie. Tale repertorio può essere integrato o adattato senza problemi, rendendo così possibile affrontare la realtà complessa dell'analisi illocutiva a livello di *parole*. Operatori illocutivi frequentemente usati sono ad es. *constatare, osservare, far capire, criticare, consigliare, esortare, giudicare (positivamente/negativamente), rendere cosciente qcn. di qcs.* Inoltre, per rimediare ai problemi sopra elencati ci si riserva la possibilità di:

- precisare ulteriormente l'atto illocutivo compiuto, aggiungendo all'operatore illocutivo una descrizione sull'atteggiamento del parlante, ad es.:
far notare [**con compiacimento**] che una fortuna non è capitata a chi si trova già in una situazione privilegiata, cfr.: [...] *il padrone del bar dove la schedina era stata giocata fu bravissimo a fare catenaccio davanti ai cronisti. "Sono stati due lavoratori – disse – uno è un meridionale come me. Una volta tanto non è piovuto sul bagnato"* (La Repubblica);
- individuare atti linguistici diversi realizzati in un unico enunciato, ad es.:
osservare e giudicare positivamente che qualcuno non si sia fatto prendere da facili entusiasmi, cfr.: *Credo che se avessi avuto la loro età e fossi stato il ragazzone più famoso del mondo mi sarei montato la testa. Loro non sono così, sono bravi e hanno la testa sulle spalle* (WEBBIT);
- tenere conto dell'influenza di categorie affini a quella illocutiva, ad. es. qualificando un dato uso come ironico:
(*uso ironico*) far capire di non farsi turbare da certi fatti negativi o da certe esternazioni volte a indispettire, cfr.: *non credo che la rivedremo molto presto in tv. bè ce ne faremo una ragione* (PAISÀ); *Detto questo, se vuoi smettere di rispondere ai miei post, pazienza: me ne farò una ragione* (PAISÀ).

Un esempio completo per l'analisi illocutiva di un fraseologismo si trova nel capitolo 4.3.4.

importanti legate a figure stilistiche come la metafora e la metonimia; inoltre, spesso servono a esprimere valutazioni o giudizi (soprattutto di impronta critica e dispregiativa) su azioni, comportamenti o anche situazioni.

4.3.3. Note d'uso

La rubrica delle note d'uso ha carattere prettamente pedagogico. Qui si danno ulteriori informazioni utili all'apprendente per utilizzare correttamente un fraseologismo. Di norma si trattano i seguenti aspetti:

- connotazioni particolari legate all'atteggiamento del parlante (che può essere critico, spregiativo, emotivo, scherzoso ecc.) o all'espressione stessa (che può essere caratterizzata come retorica, stilisticamente marcata o sim.)⁵⁰;
- eventuali effetti perlocutivi, come ad es. un effetto offensivo, provocatorio, incoraggiante, motivante ecc.⁵¹;
- la delimitazione di fraseologismi semanticamente simili tra loro, come ad es. *avere la testa sulle spalle* e *stare con i piedi per terra*;
- il confronto tra un fraseologismo italiano e il suo equivalente tedesco, come ad es. nel caso di *darsi una mossa* e *sich einen Ruck geben* che si differenziano per il fatto che l'uso imperativo di *darsi una mossa* ha funzione di esortazione (implicando inoltre un atteggiamento critico del parlante), mentre l'uso imperativo di *sich einen Ruck geben* ha funzione di incoraggiamento.

4.3.4. Fraseoframe pragmatica (*avere l'acqua alla gola*)

Contesto situazionale:

- emergenza finanziaria/situazione finanziaria precaria (*con riferimento a privati oppure ad aziende, istituzioni ecc.*), cfr.: *L'operazione per l'indispensabile trapianto si rivela molto costosa, l'assicurazione non intende coprire le spese e John si ritrova con l'acqua alla gola* (PAISÀ);
- urgenza a causa di carenza di tempo [con riferimento all'adempimento di un proposito, un dovere o sim.], cfr.: *Di tempo non ce n'è molto. Entro il 13 maggio le liste dovranno essere depositate nelle cancellerie delle Corti d'Appello. Siamo con l'acqua alla gola, dice il sottosegretario Scotti* (La Repubblica);
- politica: rischio di perdere potere, cfr.: *Ne esce a pezzi la vecchia Dc, ne esce a pezzi la direzione craxiana del partito socialista, legata a filo d'pppio [sic!] al gruppo di potere democristiano. [...] Il vecchio regime ha cercato, quando ha capito d'aver ormai l'acqua alla gola, di negoziare con la Lega e qualcuno nella Dc è stato perfino tentato di accettarne le condizioni [...]* (La Repubblica);
- sport: rischio di insuccesso, cfr.: *Dopo la figuraccia di Basilea (2-0 per gli svizzeri e prestazione da cancellare per i capitolini), la Roma aveva un solo risultato a disposizione per evitare di ritrovarsi con l'acqua alla gola dopo appena due partite della nuova Coppa Uefa* (PAISÀ);

⁵⁰ Un fraseologismo come *piovere sul bagnato* ad es. si caratterizza di solito per un atteggiamento negativo, rassegnativo e a tratti fatalistico del parlante. Inoltre l'uso del fraseologismo è marcato a livello stilistico-retorico.

⁵¹ Ad esempio è consigliabile utilizzare la locuzione idiomatica *scoprire l'acqua calda* con riferimento diretto all'interlocutore (*hai scoperto l'acqua calda!*) solo in contesti sociali di tipo familiare per evitare un possibile effetto offensivo o provocatorio. Un fraseologismo come *tenere duro*, invece, ha effetto motivante o incoraggiante se usato all'imperativo.

- situazione molto impegnativa che richiede grandi/molti sforzi, cfr.: *Già solo per questo bisognerebbe farle un monumento!! Io che di figlio ne ho uno solo e che mi sento con l'acqua alla gola così... figuriamoci!* (itTenTen).

Funzione illocutiva:

- osservare che qualcuno/qualcosa si trova in una situazione finanziaria decisamente precaria, cfr.: *L'operazione per l'indispensabile trapianto si rivela molto costosa, l'assicurazione non intende coprire le spese e John si ritrova con l'acqua alla gola* (PAISA);
- far capire in maniera critica che qualcuno/qualcosa si trova in una situazione finanziaria decisamente precaria, cfr. *Lo stiamo comprendendo o no che i nostri ospedali, le nostre scuole, i nostri tribunali, i nostri uffici comunali sono con l'acqua alla gola quanto ai loro conti?* (itTenTen);
- far capire che è meglio affrontare un problema prima che la situazione diventi troppo critica, cfr.: *È più facile gestire le situazioni di emergenza quando c'è ancora tempo per farlo, che non quando saremo arrivati con l'acqua alla gola* (PAISA);
- osservare in maniera critica che ci si appresta ad affrontare una situazione precaria, un problema o sim. quando è ormai quasi troppo tardi, cfr.: *Ultimamente si parla sempre di più del problema del Riscaldamento Globale. E se la natura umana non è cambiata, allora vuol dire che veramente la situazione inizia a essere preoccupante. Già, perché di certe cose si parla soltanto quando ormai si è con l'acqua alla gola* (PAISA);
- far capire che si è sotto pressione per l'adempimento di un compito, poiché non c'è più molto tempo a disposizione, cfr.: *Di tempo non ce n'è molto. Entro il 13 maggio le liste dovranno essere depositate nelle cancellerie delle Corti d'Appello. Siamo con l'acqua alla gola, dice il sottosegretario Scotti* (La Repubblica);
- consigliare a qualcuno di non ridursi all'ultimo momento per fare qualcosa, cfr.: *Non scrivete il vostro curriculum con "l'acqua alla gola": la fretta è sempre nemica della precisione. Dedicate alla stesura tutto il tempo necessario, ed evitate di essere generici* (itTenTen).

Note d'uso:

L'uso del fraseologismo è contraddistinto da una certa emozionalità, poiché accentua il fatto che chi ha l'acqua alla gola è sotto pressione, si trova in una situazione di emergenza, urgenza e sim. (ovvero in una situazione che bisogna risolvere al più presto).

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Come mostrato, il progetto *Fraseologia italiana basata sull'uso* è un tentativo di tradurre in lessicografia digitale alcuni principi della *Frame Semantics* e della Grammatica delle Costruzioni senza trascurare gli aspetti di operatività e facilità d'uso. L'elaborazione differenziata della conoscenza di fraseologismi italiani estratta dall'uso linguistico attraverso categorie di conoscenze formali e di contenuto, nonché una rappresentazione graduata, a scelta in modalità informativa di base o dettagliata, consente all'utente una ricerca mirata per singoli aspetti della locuzione idiomatica, facilitata anche dalla ricerca a testo integrale, dalla ricerca alfabetica e dalla ricerca di campi semantici. Attraverso l'orientamento contrastivo (italo-tedesco) della descrizione fraseologica e l'approccio

usage-based scelto, circa 600 locuzioni idiomatiche dell'italiano sono per la prima volta descritti in modo preciso, svelando anche le sfumature semantiche e pragmatiche che emergono dal contesto. È auspicabile che anche gli editori utilizzino questi dati, che estendono notevolmente le conoscenze linguistiche della fraseologia italiana, e che approcci lessicografici simili vengano adottati anche per altre lingue.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Corpora, siti Internet e dizionari

- Bárdosi V., Ettinger S., Stölting C. (2003), *Redewendungen Französisch/Deutsch. Thematisches Wörter- und Übungsbuch*. 3. Auflage, Francke, Tübingen.
- Blumenthal P., Rovere G. (2017), *Wörterbuch der italienischen Verben: Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*. 3., stark überarbeitete Auflage (Online-Ressource). Nürnberg: Acolada: <http://www.unilex-online.de/pages/search.aspx>.
- Corpus CORIS: <http://corpora.dslo.unibo.it/TCORIS/>.
- DeReKo-2019-I (2005), *Das Deutsche Referenzkorpus*:
<http://www.ids-mannheim.de/cosmas2/>
- (Il) DEVOTO-OLI = Serianni L., Trifone M. (eds.) (2008), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2009*, Le Monnier, Firenze.
- Dornseiff F. (1934), *Der deutsche Wortschatz nach Sachgruppen*, de Gruyter, Berlin.
- Dornseiff F., Quasthoff U. (2004), *Der deutsche Wortschatz nach Sachgruppen*. Mit einer lexikographisch-historischen Einführung und einer ausgewählten Bibliographie zur Lexikographie und Onomasiologie von Herbert Ernst Wiegand. Mit CD-ROM. 8., völlig neu bearb. Aufl. und mit einem vollst. alphabetischen Zugriffsreg. vers. Aufl, de Gruyter, Berlin.
- esTenTen11 (2011), *Spanish Web Corpus*, in Sketch Engine:
<https://www.sketchengine.eu>.
- Feroldi D., Dal Pra E. (2011), *Dizionario analogico della lingua italiana*. Versione elettronica, Zanichelli, Bologna.
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*: <http://www.atilf.fr/spip.php?rubrique75>.
- GEPHRI = Schafroth E., Imperiale R., Blauch T., Martulli F. (2018), *Gebrauchsbasierte Phraseologie des Italienischen (GEPHRI)*, Universität Düsseldorf, Romanistik IV;
<http://gephri.phil.hhu.de>.
- GRADIT = De Mauro T. (ed.) (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino.
- Herbst T., Heath D., Roe I. F., Götz D. (2004), *A Valency Dictionary of English*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- itTenTen16 (2016), *Italian Web Corpus*, in Sketch Engine: <https://www.sketchengine.eu>.
- Lapucci C. (1993), *Il dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti, Milano.
- LA REPUBBLICA = *La Repubblica*” Corpus:
<http://docs.sslmit.unibo.it/doku.php?id=corpora:repubblica>.
- Lo Cascio V. (a cura di) (2012), *Dizionario Combinatorio Compatto Italiano*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- OED = *Oxford English Dictionary*: www.oed.com.
- PAISÀ: <http://www.corpusitaliano.it/>.
- Palazzi F., Folena G. (1992), *Dizionario della lingua italiana*, Loescher, Torino.

- Roget P. M. (1956), *Thesaurus of English Words and Phrases*, 4th edition, Longman, Brown, Green, and Longmans, London (1852).
- Russo D. (2010), MdD. *Modi di Dire. Lessico Italiano delle Collocazioni*, Aracne, Roma.
- Sabatini F., Coletti V. (2007), *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana 2008*, Sansoni, Milano.
- Sorge P. (2011), *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Newton Compton, Roma.
- Tiberii P. (2012), *Dizionario delle collocazioni*, Zanichelli, Bologna.
- Turrini G., Alberti C., Santullo M. L., Zanchi G. (eds.) (1995), *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Zanichelli, Bologna.
- Urzi F. (2009), *Dizionario delle combinazioni lessicali*, Convivium, Lussemburgo.
- WEBBIT: <http://clic.cimec.unitn.it/marco/webbit/>.
- (Lo) ZINGARELLI = *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli* (2013), Zanichelli, Bologna.

Opere citate

- Austin J. L. (1962), *How to Do Things With Words*, Harvard University Press, Cambridge.
- Bárdosi V. (1986), *De fil en aiguille. Les locutions françaises: recueil thématique et livre d'exercices*, Tankönyvkiadó, Budapest.
- Bárdosi V. (2017), *Du phrasème au dictionnaire. Études de phraséographie franco-hongroise*, Eötvös Kiado, Budapest.
- Barsalou L. W. (1992), *Cognitive psychology. An overview for cognitive scientists*, Lawrence Erlbaum Associations, Hillsdale, New Jersey.
- Burger H. (2015), *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*. 5., neu bearbeitete Auflage, Schmidt, Berlin.
- Burger H. et al. (eds.) (2007), *Phraseologie. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*. 2 voll., de Gruyter, Berlin-New York.
- Busse D. (2009), *Semantik*, Fink, Paderborn.
- Busse D. (2012), *Frame-Semantik. Ein Kompendium*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Croft W. (2001), *Radical Construction Grammar. Syntactic Theory in Typological Perspective*, Oxford University Press, Oxford.
- Croft W., Cruse A. D. (2004), *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dardano M. (1996²), *Manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Davis A. R. (2011), "Thematic roles", in Maienborn C., Heusinger K. von, Portner P. (eds.), *Semantics. An international handbook of natural language meaning*, de Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 399-420.
- De Knop S., Gilquin G. (eds.) (2016), *Applied Construction Grammar*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Dobrovolskij D. (2011), "Phraseologie und Konstruktionsgrammatik", in Lasch A., Ziem A. (eds.), *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 111-130.
- Dobrovolskij D. (2016), *Kognitive Aspekte der Idiom-Semantik. Studien zum Thesaurus deutscher Idiome*. 2., aktualisierte und erweiterte Auflage, Stauffenburg, Tübingen.
- Dobrovolskij D., Piirainen E. (2009), *Zur Theorie der Pharseologie. Kognitive und kulturelle Aspekte*, Stauffenburg, Tübingen.

- Erfurt J., De Knop S. (eds.) (2019), *Konstruktionsgrammatik und Mehrsprachigkeit*, OBST (Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie), 94.
- Feilke H. (2007), "Syntaktische Aspekte der Phraseologie III: Construction Grammar und verwandte Ansätze", in Burger *et al.* (eds.), pp. 63-76.
- Fillmore C. J. (1982), "Frame Semantics", in The Linguistic Society of Korea (ed.), *Linguistics in The Morning Calm*, Hanshin Publishing Corp., Seoul, pp. 111-137.
- Fillmore C. J., Kay P., O'Connor M. C. (1988), "Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of *let alone*", in *Language*, 64, pp. 501-538.
- Fillmore C. J., Petruck M. R. L., Baker C. F., Ellsworth M., Ruppenhofer J. (2003), Reframing FrameNet Data. ICSI-MS: <https://euralex.org/publications/reframing-framenet-data/>.
- Finkbeiner R. (2015), *Einführung in die Pragmatik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- FrameNet: <https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/frameIndex>.
- Fried M., Östman J-O. (2004), "Construction Grammar: A thumbnail sketch", in Fried M., Östman J-O. (eds.), *Construction Grammar in a Cross-Language Perspective*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 11-86.
- Giacoma L. (2012), *Teoria e pratica della fraseologia bilingue di Tedesco-Italiano*, Lang, Frankfurt am Main.
- Goldberg A. E (2003), "Constructions: a new theoretical approach to language", in *Trends in Cognitive Sciences* 7, 5, pp. 219-224.
- Goldberg A. E. (2006), *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*, Oxford University Press, Oxford.
- González-Rey M. I. (ed.) (2015), *Journal of Social Sciences* 11/3. Special Issue: *Phraseology, Phraseodidactics and Construction Grammar(s)*: <https://thescipub.com/journals/jss/psi>
- Haegeman L. (2003), "Conditional Clauses: External and Internal Syntax", in *Mind & Language*, 18, 4, pp. 317-339.
- Hallig R., Wartburg W. von (1963), *Begriffssystem als Grundlage für die Lexikographie: Versuch eines Ordnungsschemas*. 2. neu bearb. u. erw. Auflage, Akademie-Verlag, Berlin (1952).
- Hausmann F. J. (1997), "Tout est idiomatique dans les langues", in Martins-Baltar M. (ed.), *La locution entre langue et usages*, ENS Editions, Fontenay-Saint-Cloud, pp. 277-290.
- Hausmann F. J. (2004), "Was sind eigentlich Kollokationen?", in Steyer K. (ed.), *Wortverbindungen - mehr oder weniger fest*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 309-334.
- Herbst T. (2015), "Why Construction Grammar Catches the Worm and *Corpus* Data can Drive you Crazy: Accounting for Idiomatic and Non-Idiomatic Idiomaticity", in *Journal of Social Sciences*, 11, 3, pp. 91-110: <https://dx.doi.org/10.3844/jssp.2015.91.110> (= González-Rey ed. 2015).
- Herbst T. (2017a), "Grünes Licht für Pädagogische Konstruktionsgrammatik", in *Fremdsprachen Lehren und Lernen*, 46/2, pp. 119-135.
- Herbst T. (2017b), "Wörterbuch war gestern: Programm für ein unifiziertes Konstruktikon", in Schierholz S. J., Gouws R. H., Hollós Z., Wolski W. (eds.), *Wörterbuchforschung und Lexikographie*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 169-206.
- Kay P., Fillmore C. J. (1999), "Grammatical Constructions and Linguistic Generalizations: The *What's X doing Y?* Construction", in *Language*, 75, 1, pp. 1-33.
- Konecny C. (2010), *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*, Meidenbauer, München.
- Lambrecht K. (1990), "«What, me worry?» – 'Mad Magazine Sentences' Revisited", in Hall K. *et al.* (eds.), *Proceedings of the Sixteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics*

- Society*, Berkeley Linguistics Society, Berkeley, pp. 215-228.
- Langacker R. W. (2000), "A Dynamic Usage-Based Model", in Barlow M., Kemmer S. (eds.), *Usage-Based Models of Language*, Stanford University Press, Stanford, pp. 1-60.
- Makkai A. (1972), *Idiom structure in English*, Mouton, Den Haag.
- Masini F. (2016), *Grammatica delle Costruzioni*, Carocci, Roma.
- Mellado Blanco C., Mollica F., Schafroth E. (eds.) (in stampa), *Konstruktionen zwischen Lexikon und Grammatik. Phrasemkonstruktionen im Deutschen, Italienischen und Spanischen*. de Gruyter, Berlin-Boston.
- Moon R. (1998), *Fixed expressions and idioms in English: a corpus-based approach*, Clarendon Press, Oxford.
- Moon R. (2007), "Corpus Linguistic Approaches with English Corpora", in Burger *et al.* (eds.), pp. 1045-1059.
- Norrick N. R. (2007), "English Phraseology", in Burger *et al.* (eds.), pp. 615-619.
- Nunberg G., Sag I. A., Wasow T. (1994), "Idioms", in *Language*, 70, pp. 491-538.
- Rostila J. (2011), "Phraseologie und Konstruktionsgrammatik. Konstruktionsansätze zu präpositionalen Funktionsverbgefügen", in Prinz M., Richter-Vapaatalo U. (eds.), *Idiome, Konstruktionen, „verblühte rede“: Beiträge zur Geschichte der germanistischen Phraseologieforschung*, Hirzel, Stuttgart, pp. 263-282.
- Schafroth E. (2011), "Caratteristiche fondamentali di un learner's dictionary italiano", in *Italiano LinguaDue*, 3, 1: <https://doi.org/10.13130/2037-3597/1227>.
- Schafroth E. (2014), "How constructions should be dealt with in learners' lexicography – illustrated for the Italian language (Vortrag, gehalten am 9. November 2013 an der Universität Saint-Louis, Brüssel, auf der internationalen Tagung "Constructionist Approaches to Language Pedagogy" am 8. und 9.11.2013): http://www.romanistik.hhu.de/fileadmin/redaktion/Fakultaeten/Philosophische_Fakultaet/Romanistik/Romanistik_4_Sprachwissenschaft/Dateien/Schafroth_Detailseite/How_constructions_should_be_dealt_with.pdf.
- Schafroth E. (2015), "Italian Phrasemes as Constructions: How to Understand and Use Them", in *Journal of Social Sciences*, 11, 3, pp. 317-337: <https://thescipub.com/pdf/10.3844/jssp.2015.317.337>.
- Schafroth E. (in stampa), "Phraseoschablonen interlingual – aus synchroner und diachroner Perspektive", in Lasch A., /Ziem A. (eds.), *Konstruktionsgrammatik VI. Historische Konstruktionsgrammatik: Konvergenzen und Divergenzen im Sprach- und Konstruktionswandel*, Stauffenburg, Tübingen.
- Schemann H. (2012), *Synonymwörterbuch der deutschen Redensarten*. 2. Auflage, erweitert um eine Einführung in die „Synonymie und Idiomatik“. Unter Mitarbeit von Renate Birkenhauer, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Schwarze C. (1995), *Grammatik der italienischen Sprache*. 2., verbesserte Auflage, Niemeyer, Tübingen.
- Searle J. R. (1969), *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sinclair J. (1991), *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford University Press, Oxford.
- Skytte G. (1988), "Fraseologia", in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Bd. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Niemeyer, Tübingen, pp. 75.83.
- Stathi K. (2006), "Korpusbasierte Analyse der Semantik von Idiomen", in *Linguistik online*, 27, 2, pp. 73-89.

- Stathi K. (2011), "Idiome in der Konstruktionsgrammatik: Im Spannungsfeld zwischen Lexikon und Grammatik", in Lasch A., Ziem A. (eds.), *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 149-163.
- Steyer K. (2013), *Usuelle Wortverbindungen. Zentrale Muster des Sprachgebrauchs aus korpusanalytischer Sicht*, Narr, Tübingen.
- Steyer K. (ed.) (2018), *Sprachliche Verfestigung. Wortverbindungen, Muster, Phrasem-Konstruktionen*, Narr, Tübingen.
- Stumpf S. (2015a), *Formelhafte (Ir-)Regularitäten. Korpuslinguistische Befunde und sprachtheoretische Überlegungen*, Lang, Frankfurt am Main.
- Stumpf S. (2015b), "Phraseologie und Valenztheorie. Status quo, Forschungsprobleme und (korpusanalytische) Perspektiven", in *Yearbook of Phraseology*, 6, pp. 3-34.
- Taylor J. R. (2012), *The mental corpus: how language is represented in the mind*, University Press, Oxford.
- Wray A. (2002), *Formulaic Language and the Lexicon*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wunderlich D. (2006), "Argument hierarchy and other factors determining argument realization", in Bornkessel I., Schlewsky M., Comrie B., Friederici A. D. (eds.), *Semantic Role Universals and Argument Linking*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 15-52.
- Ziem A. (2008), *Frames und sprachliches Wissen. Kognitive Aspekte der semantischen Kompetenz*, de Gruyter, Berlin-New York.
- Ziem A. (2018), "Construction Grammar meets Phraseology: eine Standortbestimmung", in *Linguistik online*, 90, 3, pp. 3-19.
- Ziem A., Lasch A. (2013), *Konstruktionsgrammatik: Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*, de Gruyter, Berlin-Boston.